

FIRENZE architettura

1.2012



interiors



Periodico semestrale
Anno XVI n. 1

Euro 7

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:
Luigi Ghirri © Eredi Luigi Ghirri
Casa di Giorgio Morandi
Per gentile concessione di Adele Ghirri, Luigi Ghirri © Eredi Luigi Ghirri, Reggio Emilia

Periodico semestrale* del Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto
via San Niccolò, 93 - 50125 Firenze tel. 055/2055367 fax. 055/2055399
Anno XVI n. 1 - 1° semestre 2012
Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997
ISSN 1826-0772
ISSN 2035-4444 on line

Direttore - Maria Grazia Eccheli
Direttore responsabile - Ulisse Tramonti
Comitato scientifico - Maria Teresa Bartoli, Giancarlo Cataldi, Loris Macci, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Paolo Zermani
Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Fabio Capanni, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alessandro Merlo, Andrea Volpe, Claudio Zanirato
Collaboratori - Eleonora Cecconi, Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta
Info-grafica e Dtp - Massimo Battista
Segretaria di redazione e amministrazione - Grazia Poli e-mail: firenzearchitettura@arch-dsp.unifi.it

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione

The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization

Proprietà Università degli Studi di Firenze
Progetto Grafico e Realizzazione - Massimo Battista - Centro di Editoria del Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto
Fotolito Saffe, Calenzano (FI) Finito di stampare luglio 2012

*consultabile su Internet <http://www.arch-dsp.unifi.it/CMpro-v-p-34.html>

FIRENZE architettura

1.2012

editoriale	Dedicato alla casa <i>Giovanni Fraziano</i>	2
interiors	Luigi Ghirri Giorgio Morandi Luce intensiva <i>Paolo Zermani</i>	4
	Luis Barragán Casa Barragán: un paesaggio interiore <i>Federica Zanco</i>	14
	Massimo Cacciari Libri senza abitante <i>Maria Grazia Eccheli</i>	28
	Axel Vervoordt - Tatsuro Miki Stenografie del vuoto <i>Fabrizio Arrigoni</i>	38
	Kazuyo Sejima "Einfachheit" <i>Eleonora Cecconi</i>	48
	House in a Plum Grove <i>Kazuyo Sejima</i>	55
	Giovanni Chiaramonte Gianni Braghieri Rivelazione intima di un'esperienza senza tempo - Conversando con Giovanni Chiaramonte <i>Carmelo Provenzano</i>	56
riflessi	Rivisitando le case di alcuni maestri milanesi Una conversazione con Antonio Monestiroli <i>Caterina Lisini</i>	64
	Interni fiorentini e altre divagazioni - Un pomeriggio con Adolfo Natalini <i>Fabio Fabbrizzi e Francesca Mugnai</i>	72
	Casa de Vidro <i>Lina Bo Bardi</i>	80
	Amerika! Architettura e nomadismo <i>Michelangelo Pivetta</i>	86
ricerche	La casa ottomana e il savoir vivre... Introduzione a Sedad Hakki Eldem <i>Serena Acciai</i>	94
	La maison turque <i>Sedad Hakki Eldem</i>	96
percorsi	Lari borghesi <i>Paola Araldi</i>	102
	Abelardo Morell Sineddoche Morell <i>Andrea Volpe</i>	106
eventi	Galleria dell'architettura italiana Giovanni Michelucci - Le fotografie <i>Corrado Marcetti</i>	116
	Luciano Semerani - Viaggi nell'architettura <i>Gabriele Bartocci</i>	120
atlante	Fabrizio Arrigoni	124
	Alberto Baratelli	126
	Remo Buti	128
	Antonio Capestro	132
	Carlo Chiappi	134
	Francesco Collotti	136
	Antonio D'Auria	138
	Maria Grazia Eccheli	140
	Fabio Fabbrizzi	142
	Alessandro Gioli	144
	Adolfo Natalini	146
	Ulisse Tramonti	148
	Claudio Zanirato	150
letture a cura di:	<i>Andrea Donelli, Federica Arman, Francesco Collotti, Alessandro Cossu, Ulisse Tramonti, Dario Costi, Valentina Tassarolo, Serena Acciai</i>	152
english text		156

Massimo Cacciari

Libri senza abitante

Maria Grazia Eccheli

È una strettissima calle, tesa tra l'inconfondibile luore del Canal Grande che si spande sulle vicinissime facciate, e il campo, invaso dal biancore della pietra d'Istria di una facciata di chiesa che difende muri in mattoni, con i quali Venezia costruisce la perenne omissione del non-detto della sua esigentissima forma. Di mattoni anche la sineddoche di un campanile crollato: uno spesso muro che sembra uscire dall'interno delle case.

Un portoncino di legno con grate di ferro si apre su di una stanza d'ingresso che, indecisa tra interno ed esterno (ammesso che a Venezia sia possibile distinguere), compone tra loro una mensola, un ombrello, una luce ed un indecifrabile dipinto. "Sconta", s'intuisce la presenza di una scala segreta che s'inventa un labirinto in (come dire?) *raum-plan*: la scala, narrando storici catasti ancor vigenti, cambia per tre volte direzione quasi a cercare il tragitto più lungo per raggiungere la casa abitata dai libri...

Alla fine, un pianerottolo con tre porte... Aperta quella giusta, mi accoglie una soglia con i primi libri...

Entrati, la casa, ermeneuticamente guidata dalle luci delle numerose e contrapposte finestre, incomincia a narrare della sua giacitura, dei suoi storici allineamenti e, nelle parole di Cacciari, anche del suo legame storico (chiostro? dormitorio?...) con l'eponima quanto enigmatica chiesa del campo.

La casa sembra avvolgere i suoi destini attorno ad un cortile interno che segretamente ne guida anche lo spirito: un corpo doppio con giacitura sud-est/nord-ovest che ne costituisce e l'area-zione e il respiro stesso.

Ortagonale e disassato, un corridoio inizia finalmente, più che a distribuire, a

dirimere secondo loro virtuali vocazioni stanze e spazi interni di cui - il filosofo, l'esteta, il politico e "padrone di casa" - inizia a descrivere, con autoironia e lieve stupore per il mio interessamento, (forse in analogia al suo Loos che insegnava passeggiando), la loro lunga sedimentazione d'uso e la loro attuale forma divenuta necessaria.

Stanze abitate da sempre, Cacciari ne ha messo assieme i "pezzi, senza idee preconcepite... senza progetto... ho messo insieme ciò che mi serviva, ciò che mi regalavano, le cose care... le librerie segnano due stagioni: sono state accostate tra loro le vecchie librerie... - quelle fatte bene (perché mia madre ci teneva) - alle più recenti: costruite meno bene, senza disegno, decise assieme al falegname: l'importante era che sopportassero i libri e costassero poco... Trovo comica l'idea di farsi fare la casa dall'architetto...".

Goethe parlava di sculture che facevano pensare, anticipando la loro soggettiva arbitrarietà... I quadri "anche i quadri che vedi sono quelli che mi piacciono... gli altri sono accatastati..." appesi nei brevi spazi "trovati" tra ininterrotti muri di libri, ai quadri è forse affidato l'inspiegabile compito di riassumere la quotidianità, il senso domestico per quel tanto che coincide con l'arbitrarietà e l'individualità delle scelte... In realtà essi sono la testimonianza d'intensissime stagioni veneziane coincidenti con l'autobiografia.

I "Carnovali", inquiete maschere bianche che si stagliano su pennellate grigio-nere e altri cartoni con i noti grumi rossi di Emilio Vedova... Un disegno di Luigi Nono, la cui struttura di spartito, ridotto a intervalli di matematiche linee, si rivela come frammento dell'omaggio musicale a Carlo



Casa Cacciari 4 luglio 2012
Foto Carmelo Provenzani



Scarpa e ai suoi “infiniti possibili...”. Luigi Nono, Vedova, Cacciari: come non ricordare il Prometeo nell’arca di Piano? Un’iconologia che continua nei Fortuny, nei Marinetti, nei Prampolini che s’insinuano tra i “buoni” disegni a stampa di un Goya. Muri fatti di libri. Ma quale mai sarà il criterio della successione e individuazione delle stanze? Quale mai criterio potrà renderle necessarie e non meramente fungibili: anonime classificazioni e incommunicabili (personali) scelte? Insomma: sarebbe già in esse predisposto il *locus* del manoscritto della poetica Aristotelica? Ma, anche ammesso, quanto esso dipenderebbe dalla loro attuale predisposizione? “... *le mie stanze sono solo libri... semplicemente... la scelta del silenzio, laddove studio e scrivo...*”.

La stanza del silenzio esaudisce e accoglie la richiesta di una pace assoluta. “*Qui abitano i libri di filosofia e di teologia...*”. La frase incute un terrore sordo e stabilisce come un’attesa. La stanza, sazia della luce del nord-ovest che abita la piccola corte “sconta”, non fa nulla per mimetizzare segrete analogie: la collocazione della scrivania, rispetto alle finestre, evoca il Sant’Agostino del Carpaccio... Su di un tavolo è aperto un panofskiano Tommaso d’Aquino; altri tavoli sono coperti di libri ai quali, mediante strani oggetti e sculture, è impedito di crollare. S’impongono solamente due piccoli ritratti... “...*sono di Serena Sebastiana Nono, la nipote di Schoenberg...*”. Le spalle delle librerie (il loro lato idiota e meno utilizzabile), sono coperte e forzate a una sorta di atlante

degli affetti: icone d’angeli, monumenti esoterici eppur quotidiani, foto con gli amici di sempre, la madre Gilda... Una delle porte collega la stanza della creazione alla francescana stanza da letto, che sembra non tollerare libri. A fronte della stanza del silenzio, di là dal corridoio, la stanza della letteratura vive nella manniana luce del sud, inondata com’è dalla luce riflessa di una calle da cui s’alza un indistinto vocío di lingue di tutte le razze. La stanza è abitata dai classici: Alberti, Kafka, Musil... “... *qui leggo, seduto e comodo, senza prendere appunti...*”. Un sofisticato HI FI trasmette autori (i più ascoltati: Mozart, Schubert e Schönberg). Sul corridoio s’affaccia anche la camera degli ospiti dove, tra l’accastarsi di librerie, trovano posto un divano letto





e una coppia di armadi a specchio; a saperlo trovare, "...il vecchio salotto buono..." accoglie libri di cui molti parlano di inattuali Venezie.

Di là di una soglia, arredata da una misteriosa cassapanca di legno scuro, parzialmente completata da una mensola (forse un vecchio attaccapanni che, deserto d'ospiti, tiene sollevato un frammento di ghiera marmorea) si apre una sequenza di spazi (il vecchio studio del padre) che in una rigenerante penombra accoglie, oltre a preziosi libri d'arte, i libri di Freud e Jung, il cui compimento è la luce del terrazzo sospeso su Canal Grande.

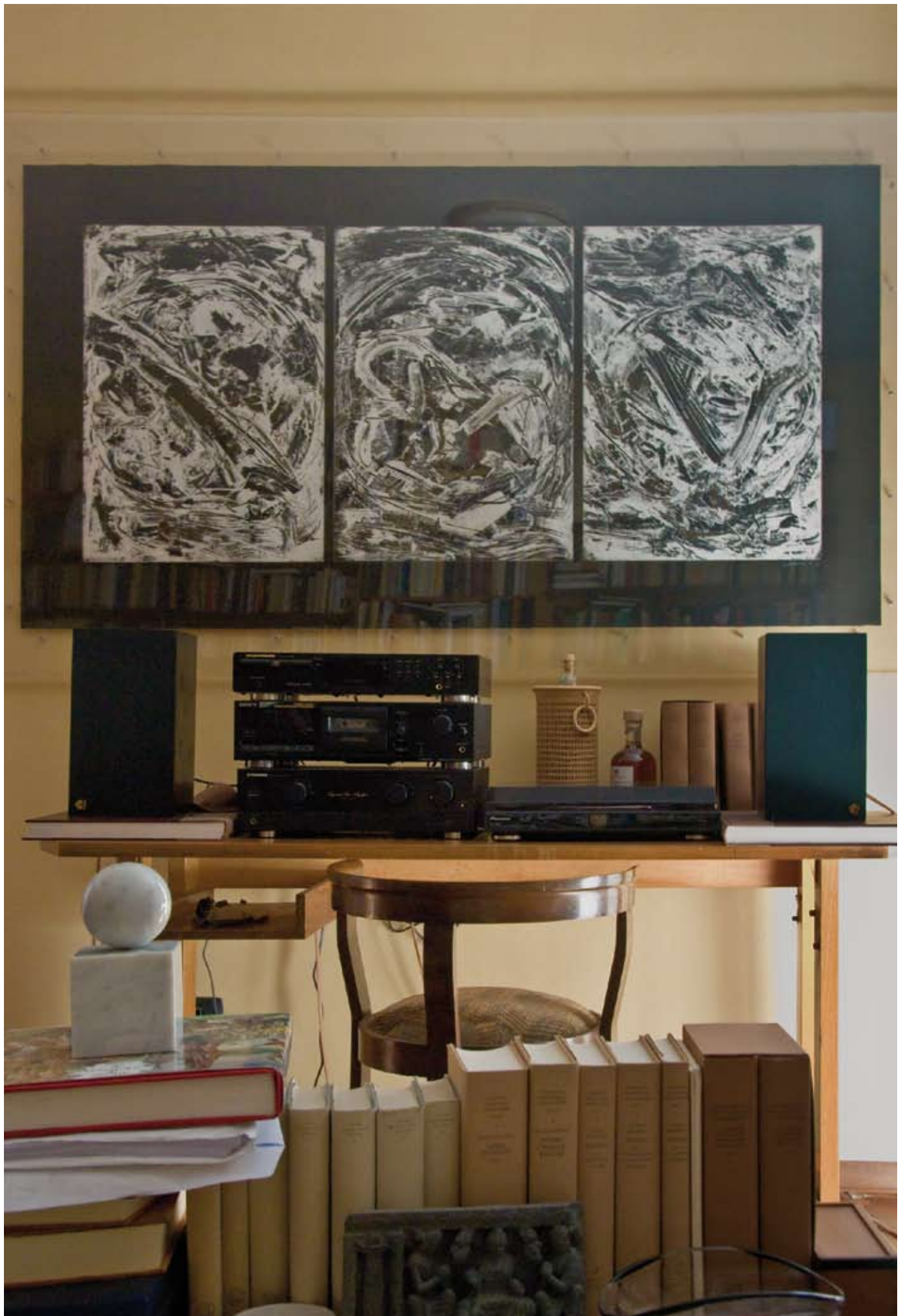
A percorso finito, tutte le stanze sembrano ritrovare un senso: per luci, penombre, per *dispositio* e i libri sembrano richiamarsi l'un l'altro come in "*un passeggiar lombardo*".

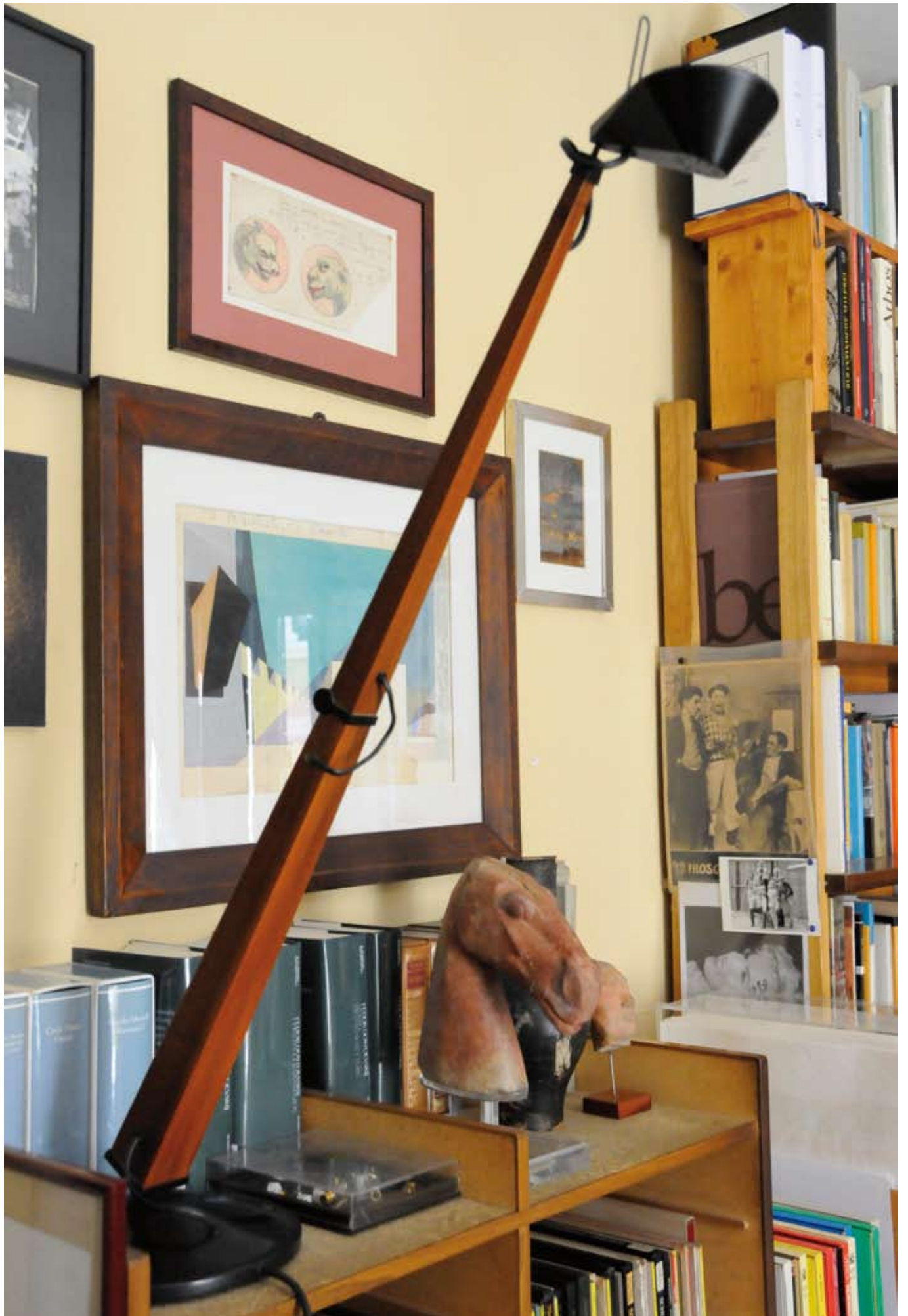
Ma per l'esegeta di un "Adolf Loos e il suo angelo", quale il senso dell'abitare?

"...*ABITARE è un luogo cresciuto con te, che ti infastidisce il meno possibile, che non ti pesa, di cui non ti devi prendere cura (come con una persona amata), che ti permette di vivere, di fare il tuo lavoro, di stare comodo... La casa non ti deve dare fastidio, deve permetterti di svolgere con serenità i tuoi uffici... non mi deve dare preoccupazioni, deve essere un luogo che ti ospita senza chiederti nulla. Appena la casa si guasta, la detesto. I rubinetti...*". Alvaro Siza ha scritto un elogio della manutenzione, che altro









non è che un affannosa richiesta alla ricca padrona di casa di mantenere la casa "griffata" perfettamente funzionante... Del resto "... *Andrea Zanzotto, in un suo monologo, descrive come la casa può diventare un incubo*".

Una leggera brezza gonfia le bianche tende: nella casa dei libri si sta bene nonostante il gran caldo portato da "Caronte"... "*Gli architetti hanno dimenticato queste regole fondamentali non c'è un architetto che abbia letto Vitruvio... tutto quello che serve a una casa: Orientamento, aereazione, luce e... almeno dieci mq di silenzio...*"

Ma allora tu abiteresti una casa di Loos? "... *Le case di Loos erano molto belle perché era sensibile a tutto questo...*"

La stanze dei libri stanno nel corpo della città, il loro ospite non può vivere fuori la storia, passeggiare senza incontrare i monumenti, senza vedere l'arte, senza ascoltare e comporre i frammenti di pietra. Sembrerebbe che tutto questo possa essere riassunto nell'acqua: la prima raison d'être di ogni città.

Nella penombra della scala la luce di una finestra, filtrata da una tenda, illumina la figura di Cacciari - per Carmelo è l'ultimo scatto - che addita, alla fine della discesa, il muro bianco, corroso dalla salsedine. "*Un Lucio Fontana... così l'interpreta l'amico Francesco Dal Co*". L'intonaco rattappito e sbrecciato è un sintomo ma anche, a suo modo, un augurio. Esso deve sopravvivere, perché Massimo è stato il sindaco de 'L'araba Fenice'.





Massimo Cacciari

Books without inhabitant by Maria Grazia Eccheli

(page 28)



It's a really narrow *calle*, stretched between unmistakable Canal Grande glow, that has spread himself along neighbouring facades, and the campo, invaded by the whiteness of an istrian stone church facade that defend brick walls, with which Venice built its omission of the unsaid of its exigent shape. Built in brick also the synecdoche of a collapsed bell tower: a thick wall that seems to come out from houses.

A small wooden door with iron bars opens itself to an entrance room that, suspended between inside and outside (admitting that it is possible to distinguish it in Venice), and it composes in between a shelf, an umbrella, a light, and an undecipherable painting. *Sconta*, the sense of a secret staircase presence that generates a labyrinth in a sort of *raum-plan*: the

staircase, revealing historical land registers still in force, changes direction for three times, apparently looking for the longest path to come at book's home.

At the end, a landing with three doors... One time open the right one, I am welcomed by a threshold with the first books...

Once entered, the home, hermeneutically generated by the numerous and opposing windows light, it starts to tell his arrangement, his historical town alignments, and with the Cacciari's words also the historical connection with the eponymous and enigmatic church in the *campo*.

The house seems to embrace his destinies around an inner courtyard: a double bodied plan oriented south-east / north-west that characterised aeration and space. A perpendicular and offset corridor start finally to settle rooms and space in which -the philosopher, the aesthete, the politician, and the master of the house- starts to describe the long time use of the rooms sedimentation and its current form that became necessary. Rooms inhabit all along, Cacciari has assembled the "*parts without preformed ideas... without a plan... I have assembled what I needed, gifts and beloved things... Libraries mark two seasons of my life: the older and well done one (because my mother care for it), and the new one: less well built, without any design, decided with the carpenter. The important things was that it could be able to hold up the books and were cheap... I think that is a funny idea to let make the own home by an architect...*"

Goethe spoke of sculptures that make thinking, anticipating its subjective arbitrariness... The paintings "*even the pictures that you see are the ones that I like... the others are stacked...*" hanged in short spaces "*found*" between uninterrupted walls of books, to the paintings is perhaps given the inexplicable task of summing up the daily life, the way of the home that coincides with the arbitrariness and individuality of the choices... In fact they are the evidence of very intense venetian seasons that coincide with the autobiography.

The "*Carneval*", restless white masks that stand out on gray-black strokes and other boxes with the familiar Emilio Vedova red lumps... A Luigi Nono drawing, whose score structure, reduced in intervals of mathematical lines, is revealed as fragment of musical homage to Carlo Scarpa and his "infinite possible...". Luigi Nono, Widow, Cacciari: how not to remember the Prometheus in the ark of Renzo Piano?

An iconology that going on in the Fortuny, Marinetti and Prampolini that wind among the "good" drawings of Goya.

Walls made by books. But, what will never be the criterion of sequence and identification of the rooms? What ever will make necessary and not merely interchangeable: classifications and incommunicable (personal) choices? In short, would have already prepared the *locus* of the Aristotelian poetics manuscript? But, even assuming, how much it depends by their current arrangement? "...*My rooms are just books... simply... the choice of silence, where I study and write...*"

The room of silence hears and accepts the application of absolute peace. "*Here live the books of philosophy and theology...*". The phrase strikes deaf terror and determines like a sort of wait. The room, full of the north-west light that lives the small court "*sconta*", does nothing to disguise secret analogies: the placement of the desk, compared to the windows, evokes the Carpaccio Sant'Agostino... On a table is open a Panofsky's Thomas Aquinas; other tables are covered by books which, by strange objects and sculptures, are prevented from collapsing. Greatly needed and only two small portraits... "*...are of Sebastiana Serena Nono, the Schoenberg's niece...*". The libraries shoulders (their idiot legs usable side), are covered and forced into a sort of atlas of affections: icons of angels, esoteric monuments but ordinary, pictures with old friends, his mother Gilda...

A door connects the "creation room" with the franciscan style bedroom, which seems not to tolerate books.

In front of the "silence room", across the corridor, the literature room lives in the south light, it is flooded by the reflected light of a "*calle*" from which rises a vague clamor of languages of all races. The room is inhabited by the classics: Alberti, Kafka, Musil... "*...I read here, seated and comfortable, without taking notes...*". A sophisticated HI-FI transmits authors (the most listened: Mozart, Schubert and Schoenberg).

The corridor also looks out the guest room where, by the piling up of libraries, are a sofa bed and a pair of mirror cabinets; to know to find, "*...the old good parlor...*" includes books, many of whom speak of untimely Venice.

Beyond a threshold, fitted by a dark and mysterious wooden chest, paratactic supplemented by a shelf (perhaps an old coat hanger, desert of guests, holding up

a piece of marble ring) is a sequence of open spaces (the father's old studio) that receives a refreshing shadow, as well as precious art books, books by Freud and Jung, whose fulfillment is the light of the terrace, suspended on the Canal Grande. At the path ended, all the rooms seem to find a meaning for lights, shadows, and the books seem to appeal to *dispositio* one another as in a "*Lombard walking...*" But for the exegete of an "*A. Loos and his Angel*", which is the sense of living?... "*... LIVING is a place that grew up with you, that bothers you least possible, that doesn't weighs you down, that you do not have to take care (like a loved one), which allows you to live, to do your job, to be comfortable... The house you should not bother, to let you play with confidence your offices... I must give concern, should be a place that accommodate without ask anything to you. As soon as the house goes down, I detest it. The taps...*". Alvaro Siza has written a eulogy for maintenance, which is nothing but a frantic request to the rich lady to keep the "well designed" house working perfectly... After all, "*...Andrea Zanzotto, in his monologue, describes how the house can become a nightmare...*".

A gentle breeze fills the white curtains: in the book's home is well despite the heat carried by "Charon"... "*The architects have forgotten these basic rules... there are no architect that read Vitruvius... All that a house need... orientation, ventilation, light and at least ten square meters of silence...*"

But then you would live a house of Loos? "...*The houses of Loos were very nice because it was sensitive to all that matters...*"

The books rooms are in the body of the town, their host can not live outside the history, see the sights without walking, without seeing the art, without listening to composing and stone fragments. It would seem that all this can be summed up in the water: the first *raison d'être* of every city.

In the stair dim light a light of a window, filtered by a curtain, lights up the figure of Cacciari -Carmelo is at the last shot- which points, at the end of the descent, the white wall corroded by salt. "*A Lucio Fontana... thus interprets my friend Francesco Dal Co...*": the cramped and crumbling plaster is a symptom, but also in its way, a wish. It must survive, because Massimo was the mayor of "The Arabian Phoenix".

Axel Vervoodt - Tatsuro Miki

The Rain Pavilion and Castle at 's Gravenwezel, Schilde, Belgium

Ciphers of Emptiness by Fabrizio Arrigoni

(page 38)



*If I look far off I do not see cherry blossoms
Or colored leaves;*

Only a modest hut on the coast

Sunken in the autumn dusk

Fujiwara no Teika (Shin Kokin Waka Shū)

Sometimes when we seek to understand an artifact what gradually asserts itself is the long filament of memories that wind around it, and this goes above and beyond the cultural or social magnificence attributed to it. Like a mountain pass onto which many paths converge, the work is then a meeting point of traces, legacies, stories that can even be very distant from each other. In the case studied here, this prerogative has its greatest value when it appears as the mature fruit of *worldliness*, if we use this term, as Édouard Glissant did, in the sense of the multiple interrelations and blends that run through the spaces of contemporary life. The text that follows here will attempt only one among many, imagining a genealogy distant from geographies and times: slender ties floating in the void/sūnyatā.

Using a fine brush to recreate the immense body of the Void

Wang Wei

Twelve Views from a Thatched Hut is a silk scroll now in the Nelson-Atkins Museum of Art in Kansas City, MO, inv. no. 32.159/2. The scroll, measuring 28 cm by about 231 cm, is just a remnant, all that remains of a story that must have been longer and today appears marked off into four sections, denoted by the titles written in the script of the reign (1225-1264) of emperor Li-tsung. The painting is signed by Xia Gui (Wade-Giles Romanization Hsia Kuei). Little is known about this artist. Originally from Qiantang, now Hangzhou in Zhejiang province, between 1180 and 1230 he was active professionally in the Hang-tcheou painting academy, became a *daizhou* (literally "official in attendance") and was awarded the Golden Belt, the imperial court's highest honor. *Shan shui*, "mountain-water", is the synecdoche denoting the Chinese term for landscape; in the work in question, this is rendered faithfully by means of "flat distance", *p'ing-yuan*, and adopting the method of dual reading characteristic of this format. Parallel to the advance of the scroll as it unrolls, the viewer's eye follows an alternating silhouette of hills or mountains with the flat stretch of the river, creating an overall sinusoid outline even in the uncertainty of what the next episode will bring. If from the whole we move to the four scenes, *huaxin*, we find a certain constancy in the compositional syntax, with the diagonal adopted resolutely as the axis on which to balance the opposing forces, the vectors in action. This is a way of proceeding that, starting as a personal style, became the mark of a school, a methodological formula which can be seen in other artists and in Ma Yuan. *The Twelve Views* are *shui-mo-hua* painting, that is to say painting in monochrome ink. The tenacious bond exercised by a technique so